

# capita... "ai frati"

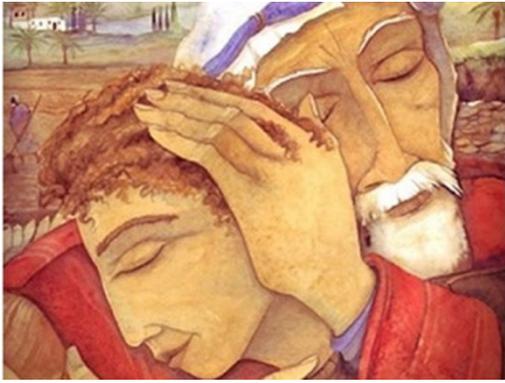


marzo 2023



## QUARESIMA 2023





## UN AMORE CHE SI CONSEGNA (Lc 15)

Il nostro problema fondamentale riguarda **l'immagine del Signore che costruiamo dentro di noi**. Gesù ci suggerisce un immaginario di Dio, ci dice che è **nostro padre**. I figli della parabola hanno entrambi un'immagine distorta del padre.

Il più piccolo pensa che sia un **bancomat**, il legame con il padre è costituito dalle cose, anzi arriva fino al punto in cui vuole disfarsi per accaparrarsi l'eredità.

Praticamente gli chiede l'eredità **come se il genitore fosse morto**. Ha a cuore le cose del padre e **non la sua persona**. Tutto si riduce alla materialità.

Ma il figlio maggiore non è migliore, anche lui ha un'immagine piuttosto distorta: il padre è **un padrone da compiacere**.

Quando vediamo il Signore solo per ciò che può darci, allora pensiamo che limiti la nostra libertà e vogliamo costantemente emanciparci da lui. Si può vivere nell'illusione di non dover rendere conto a nessuno, pensare che questa sia la vera libertà, ma inevitabilmente la vita riserva dei **momenti difficili**, momenti di bisogno. Pascolare i porci rappresenta una grande umiliazione e invidia il fatto che gli animali a differenza sua possono mangiare.

Matura quindi **una speranza**, anche se non del tutto limpida. **L'opportunismo** del giovane non è ancora guarito, ha finito i soldi e pensa al padre. Tale atteggiamento non è molto lontano dal nostro quando **cerchiamo Dio perché abbiamo bisogno di Lui**, e non perché abbiamo capito il suo amore. Pregare solo quando serve non significa essere convertiti, però è comunque **un inizio**, è qualcosa che si muove dentro e che ha bisogno di essere risanato.

Pensa di poter riavere il padre ritornando nella logica di una **giustizia retributiva**. Tu paghi e di conseguenza ottieni qualcosa. Il padre lo **vede da lontano**. Ciò significa che non ha mai smesso di essere **proteso verso quella assenza**. Quando amiamo qualcuno e questa persona è infelice, allora quella infelicità ci tormenta. L'angoscia di chi amiamo non ci lascia indifferenti. Può davvero il Signore disinteressarsi di noi se ci allontaniamo? Non appena lo vede da lontano **subito gli corre incontro e gli si getta al collo**. Il piano del figlio era quello di buttarsi ai suoi piedi e chiedere di essere trattato come un servo, ma il padre glielo impedisce: **blocca l'umiliazione** a cui il figlio sta per sottoporsi, gli si getta al collo e lo bacia.

Ecco come viene guarita l'immagine di Dio. **Nell'esperienza del perdono** noi **non veniamo solo accettati nel male che abbiamo fatto**, esso serve anche a correggere l'immagine sbagliata che abbiamo del Signore, di nostro Padre. **Gesù è venuto innanzitutto a mostrarci il Padre**. Avere una **vita spirituale significa essere uniti in Cristo**, lasciare che guarisca il nostro sguardo per abbandonare ogni aspetto commerciale e diffidenza, e **imparare cos'è l'amore**.

Il Signore non ci tratterà mai come schiavi, per questo il padre chiede che venga portato **il vestito più bello**. Ci si aspetta una punizione e invece si diventa i preferiti. Chi non merita viene preferito, ecco lo scandalo! A ciò si aggiunge **l'anello al dito**, il sigillo della famiglia, il simbolo del figlio che riacquista il suo ruolo. Non solo, mentre i servi camminano scalzi, al giovane vengono messi **i sandali ai piedi**. L'intento di questo padre è quello di

**ricostruire**, e non condannare il figlio per ciò che ha compiuto. Non c'è bisogno di Dio per sentirci in colpa, **i nostri peggiori giudici siamo proprio noi stessi**, bastiamo da soli a sentirci in colpa. Dobbiamo **smettere di giudicare noi stessi!** Non abbiamo il potere di giudicare, nemmeno noi stessi, la prima forma di umiltà è proprio **smetterla di prendercela con la nostra persona**.

**La gioia viene condivisa.** Il padre predispone che venga ucciso il vitello grasso per far festa.

Mentre gli altri fanno festa, **il figlio maggiore lavora i campi**. La festa in onore di chi ha sperperato i suoi averi e la fatica di chi ha sempre lavorato. Il figlio maggiore **non è stato avvertito** né della festa né del ritorno del fratello, viene lasciato a lavorare, e questo inevitabilmente disturba. Tant'è che l'uomo non entra in casa e chiede chiarimenti.

Prima il padre esce per correre incontro al figlio minore e poi per **supplicare** il figlio maggiore. Con la differenza che quest'ultimo non se n'è mai andato, eppure il padre esce a



cercarlo comunque, perché a volte **ci si può perdere pur senza andarsene mai**. C'è qualcosa che ci avvisa di questo rischio: **l'invidia e la gelosia** che proviamo nei confronti degli altri. Quando facendo le cose giuste **passiamo però a spiare la vita degli altri soffrendo per la gioia altrui**, questo è il chiaro segno che ci siamo persi senza mai andarcene di casa.

Il maggiore mette in contrapposizione il suo comportamento con quello del fratello. Viene spontaneo pensare che il fratello maggiore sia nel giusto, è quasi inevitabile dargli ragione. **Eppure anche lui ha un'immagine distorta di Dio**, non lo ha compreso nemmeno lui. Ha servito il padre, ha seguito tutte le regole, è rimasto in casa, ha sempre lavorato eppure **non ha conosciuto veramente suo padre**. Pensa che per via del suo comportamento irreprensibile egli **non necessiti del perdono**.

Invece è indispensabile anche per lui. Ed esso non è perdono per le colpe commesse quanto quello **per avere distorto l'immagine del Signore**. Occorre ristabilire un'immagine giusta di Dio per fare esperienza del suo amore, esattamente come i due figli che devono capire di nuovo chi è il loro padre.

Il padre dice al maggiore che ha vissuto **da servo senza accorgersi di essere figlio**. Per essere amato non doveva sempre compiacerlo o assecondarlo nella sua volontà. È necessario **ragionare da figli, sentirsi padroni di casa, provare gioia, rallegrarsi per il fratello** prima perduto e poi ritrovato.

Dobbiamo **far entrare il perdono nella nostra esistenza**, incamminarci verso casa e **rimetterci in relazione**. E come dice Gesù, dobbiamo riconciliarci fino al punto da lasciarci perdonare, ma anche – da parte nostra – **fino al punto da perdonare i nostri fratelli**. Questa è la richiesta che il padre rivolge al figlio maggiore, ma è difficile per noi perdonare i nostri fratelli. Tuttavia la fatica nel guardare il prossimo con misericordia indica il livello di **riconciliazione con noi stessi**. Soltanto quando una persona si è riconciliata riesce a ricongiungersi con gli altri, ad esercitare la misericordia. **Si guarda al prossimo con misericordia** solo se prima la si è sperimentata sulla nostra persona, altrimenti ciò significa che non siamo ancora tornati a casa.

**Come vogliamo concludere questa storia?** Vogliamo incaponirci e dire che quel padre si è comportato ingiustamente, oppure vogliamo sperimentare una logica diversa, **entrare in casa e condividere la festa e la gioia**, comprendendo che è un amore che salva proprio perché è radicalmente diverso dall'amore che normalmente conosciamo?

**Sentiamo la compassione del padre** in preda a un grande dolore, incompreso persino dai figli, ma che, nonostante ciò, continua ad esercitare la sua paternità.

Ci si converte quando **si abbandonano le immagini di Dio distorte** che ci abitano e che si sono strutturate in noi magari a causa del nostro vissuto. Bisogna demolire queste immagini e lasciare che **l'unica immagine autorizzata di Dio** nel nostro cuore sia quella che ci ha donato **Gesù**. Lui è l'unico esegeta del Padre, l'unico che può raccontarci il Padre. Dobbiamo credere esclusivamente **nella paternità che ci ha descritto Gesù**.

## PER VIVERE BENE LA VIA CRUCIS

Elogio di coloro che **stanno presso la croce**. Stavano presso la croce del Signore Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala ... e accanto il discepolo che egli amava.

Facciamo l'elogio di coloro che stanno: stanno lì presso la croce del Signore Gesù. Facciamo l'elogio di coloro che stanno: **quelli che non sono andati via**, quelli che non si



sono stancati, quelli che non sono stati presi dalla paura per il contesto ostile. Quelli che stanno non sono eroi che vogliono sfidare il mondo, non sono più coraggiosi degli altri, non sono persone che vogliono dimostrare qualche cosa, rimproverare gli altri per essere stati vili o infedeli.

Stanno presso la croce **solo perché amano Gesù** al punto da non poter vivere senza di lui. Sono povere quella santa donna di sua madre e quella peccatrice perdonata di Maddalena, e il discepolo amato, in cui sono presenti tutti i discepoli amati. Stanno presso la croce non per particolari virtù, non si distinguono per imprese memorabili. Semplicemente stanno lì presso la croce, come gente che non sa dove altrimenti essere: "Gesù, dove dovremmo andare? Tu solo sei parola di vita eterna, tu che stai per dare l'ultimo respiro!".

Stanno: verrebbe da pensare che **stiano in piedi**. In realtà l'immaginazione degli artisti descrive posizioni diverse. Però stanno lì: alcuni in piedi, forti, giovani, altri forse piegati dalla vita, dallo strazio, dalla malattia, dagli anni. In qualsiasi modo, stanno lì, presso la croce. Stanno: **non fanno discorsi**, non hanno parole da dire, non si sentono di esibirsi come esempi, come per dire: "Guardate noi, come siamo bravi!". Stanno lì, **senza parole**: sono in ascolto, sanno che le uniche parole che contano sono quelle di Gesù. Stanno lì, in attesa di un'ultima parola, del compimento della rivelazione.

Stanno: **non hanno progetti**, non immaginano missioni, non ritengono di essere all'altezza di qualche impresa, non hanno deciso il calendario di tutto l'anno, non hanno un

programma. **Dipendono in tutto da Gesù.** Così comincia la comunità dei discepoli amati: così comincia la Chiesa. Comincia dall'obbedienza, dalla docilità. E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé. Facciamo l'elogio di coloro che stanno presso la croce. **Non sono lì a protestare** perché la vita è stata dura: chi si mette a protestare presso il crocifisso che sta per morire? **Non stanno lì a discutere** di teologia e a recriminare contro Dio, dicendo: perché Dio non interviene a salvarti se tu sei Figlio? Chi avrebbe l'ardire di immaginare che cosa deve fare Dio se il crocifisso è il Dio, il Verbo di Dio? **Non stanno lì per lamentarsi** di come sono ingrati gli uomini, di come è ingiusta la storia, di come è ottuso il potere, di come è aggressiva la suscettibilità offesa dei capi del popolo.

Se non si lamenta il crocifisso, come sarà possibile lamentarsi? Facciamo l'elogio di coloro che stanno presso la croce. **Tengono fisso lo sguardo su Gesù.** Non si guardano addosso, non sono concentrati su sé stessi, non sono nelle condizioni di piangersi addosso. Tengono fisso lo sguardo su Gesù e riconoscono in lui come l'amore giunge fino alla fine, fino al compimento. Li amò sino alla fine scrive nel Vangelo il discepolo amato. E sembra una bella frase. Ma qui, presso la croce, si capisce di quale fine si parli, fino a finire così, facendo dell'ultimo respiro il dono dello Spirito. Facciamo l'elogio di coloro che stanno. Stanno lì, e ascoltano; stanno lì, e pregano; stanno lì, e tengono fisso lo sguardo su Gesù. Facciamo l'elogio di coloro che stanno e ci mettiamo anche noi tutti, popolo di Dio, **insieme con Maria**, tra coloro che stanno presso la croce.



### **Ascoltiamo e preghiamo la Parola** (Catechesi del 21 febbraio)

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme e ad un tratto, sul suo cammino, si presenta una donna che, di sua iniziativa, lo invita a casa sua. Mossa singolare, la sua, per quei tempi, in cui erano gli uomini che invitavano un viandante. Ma Gesù accetta l'invito di Marta ed entra. Subito Maria, la sorella, si siede ai piedi del Maestro, segno evidente dell'essere discepolo, che ascolta e fa quello che viene suggerito. Marta, *"distolta per i molti servizi"*, decide di rivolgersi a Gesù quasi con tono di rimprovero: *"Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti"*. Come a dire: sei centrato su mia sorella, che è pigra e non fa nulla se non ascoltarti. Modo velato per far arrivare il messaggio anche a Maria. Ma soprattutto esplicitazione del suo bisogno di essere riconosciuta nel suo servizio.

Marta fa dei servizi. Maria fa la "serva". Essere serva come la Madonna: "Ecco, sono la serva del Signore. Avvenga per me quello che hai detto". Fare dei servizi di propria iniziativa. Oppure essere "serva", cioè fare solo dopo aver ascoltato. C'è differenza!

*"Marta, Marta"* dice Gesù. Il nome ripetuto due volte non è un rimprovero raddoppiato, ma, nella Bibbia, è lo stile di una chiamata ad una vocazione più bella, più piena.

Questo brano di vangelo non va accostato sottolineando la solita contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa, ma ci dice che il centro, la parte necessaria (*"che non sarà tolta"*) è Gesù. Dobbiamo aver chiaro nella nostra vita che la priorità è Lui. La nostra azione parte dall'aver ascoltato la Parola di Gesù.

Fermiamoci ora sull'aspetto meditativo di Maria. Noi siamo sempre stati abituati a fare le varie opere di carità, di volontariato, tutto molto bello. Stasera ci viene detto che prima occorre stare ai piedi di Gesù ad ascoltarlo. Ma come fare?

Occorre imparare a fare silenzio interiore per poter ascoltare. E questo è difficile. Per metterci in ascolto del Signore dobbiamo stare in silenzio, altrimenti rischiamo di non cogliere ciò che Lui ci dice, e lo fa davvero con abbondanza, in molti modi, attraverso tante persone. Una "tecnica" utile può essere quella chiamata "focus": mi focalizzo solo su una cosa, su una parola del Vangelo, su un tratto del Crocifisso che ho davanti. Perché noi siamo fatti così: ci distraiamo, ci disperdiamo. E allora concentrare l'attenzione, focalizzarci, solo

su un particolare può davvero aiutarci. Questo modo di fare silenzio dentro di noi serve per far parlare il Signore: Lui parla ma noi spesso siamo distratti e non siamo capaci di ascoltarlo.

Un altro spunto per imparare ad ascoltare ci viene da santa Teresa d'Avila e il suo "castello interiore". Per ascoltare è prima necessario conoscersi. Per ascoltare ciò che il Signore dice alla nostra anima è prima necessario conoscerla, la nostra anima. Occorre riconoscere quello che siamo, perché questa "conversione" permette a Gesù di prenderci con sé e poterlo seguire. Devo avere la consapevolezza di essere un elemento che ha bisogno di essere riempito da Dio. Solo così Lui può parlarci, può inviarmi il Suo Spirito.

Santa Teresa suggerisce alcuni strumenti per fare questo: il silenzio, la Sacra Scrittura (qui Lui ci parla continuamente e qui noi possiamo rapportarci con Lui), la pratica sacramentale. I Sacramenti sono gli strumenti con cui Dio entra in rapporto con noi. Come possiamo amare il prossimo se prima non impariamo ad entrare in relazione con Lui? Per amare l'altro devo prima lasciar agire Dio in me.

Questo è il "necessario" che ci insegna oggi il vangelo: mettere la nostra anima nelle mani di Dio, lasciarlo entrare nella nostra vita perché sia Lui a "fare" quello che facciamo.

## ***Inaugurato il nuovo "Spazio Accoglienza e Salute Lecco"***



Era stato aperto il 9 novembre 1982, si chiamava **Centro di Accoglienza Francese**.

Era nato dall'intuizione di alcuni medici della parrocchia, soprattutto Pietro Fezzi, che avevano colto un bisogno di assistenza medica per gli anziani e si erano dati da fare per trovare volontari e soprattutto i locali in cui poter operare. Il parroco di allora, padre Gabrielangelo, entusiasta dell'iniziativa, aveva messo a disposizione alcune stanze dell'oratorio femminile che si aprono sul piazzale e, sistemata tutta la burocrazia, l'ambulatorio era partito. Era rivolto ad anziani e disabili, che in quei locali potevano trovare medici e infermiere per iniezioni, controllo pressione, aerosol e anche visite specialistiche, grazie alle prestazioni che i medici specialisti mettevano a disposizione gratuitamente.

L'attività è sempre proseguita negli anni, modulando le proposte assistenziali in base alle esigenze che pian piano emergevano. E questo fino all'insorgere della pandemia, che ha purtroppo interrotto anche la preziosa presenza dell'ambulatorio medico.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso però la San Vincenzo di Lecco, facendo una mappatura dei bisogni cittadini, soprattutto degli anziani, ha cominciato a muoversi per capire se si potesse far ripartire l'attività. In contatto con alcuni medici di base del quartiere, che hanno confermato la loro preoccupazione per alcuni bisogni assistenziali delle persone anziane, la San Vincenzo si è data da fare, cercando luoghi e soprattutto risorse. Ancora una volta i nostri frati si sono resi disponibili nel mettere a disposizione i locali del "vecchio" ambulatorio e anche il Comune di Lecco ha voluto sostenere l'iniziativa, ritenendola importante per il bene dei cittadini.

È nato così: **"Spazio accoglienza e salute Lecco"**, nuovo nel nome e in alcune modalità. Ci saranno ancora volontari infermieristici che offriranno supporto per iniezioni e misurazione di parametri base



come pressione e glicemia, e saranno coadiuvati da un'OSS, pagata invece dal Comune. Ci sarà il supporto "remoto" di alcuni medici del quartiere per consigli sanitari. E ci saranno i volontari della San Vincenzo che si dedicheranno soprattutto all'accoglienza e all'ascolto degli anziani, per eventuali bisogni o problemi non solo medici.

La nuova struttura è stata inaugurata la scorsa **domenica 19 febbraio**.

Dopo la messa delle ore 10, sui gradini all'ingresso della chiesa, hanno parlato il parroco, padre Vitale, il presidente del Consiglio Centrale della San Vincenzo cittadina, Beppe Butta, il dottor Pietro Baccomò, l'assessore al Welfar Emanuele Manzoni e infine il sindaco, Mauro Gattinoni.



Ciascuno, dal suo punto di vista, ha ribadito l'importanza di questo luogo: dal prendersi cura delle persone, soprattutto più fragili, come "l'opera di misericordia che mancava e che le completa tutte e sette attorno a questo piazzale" (padre Vitale), dal poter "offrire accoglienza e ascolto a chi è nel bisogno, quale unico rimedio contro emarginazione e solitudine" (Beppe Butta), dal riprendere "quel rapporto umano a 360° con le persone, che noi medici facevamo ma che adesso non ci è più consentito fare" (dott. Baccomò), fino alla collaborazione così preziosa tra istituzioni e cittadini, come hanno ribadito sindaco e assessore, che in questo modo arriva capillarmente anche nei quartieri, perché, hanno entrambi sottolineato, "è molto più efficace lavorare insieme piuttosto che fare ciascuno, separatamente, un piccolo pezzetto".

Padre Vitale ha benedetto i locali della struttura e ha scoperto la nuova targa all'ingresso. Insieme al sindaco e all'assessore ha infine tagliato il nastro dei locali che si affacciano sul piazzale. A seguire è stato offerto un piccolo aperitivo a tutti i presenti. Lo "Spazio accoglienza e salute Lecco" sarà aperto il martedì e il venerdì dalle 9,30 alle 11,30 a partire dal 28 febbraio. Per qualsiasi informazione è sempre possibile rivolgersi in Segreteria Parrocchiale.

### ***Un aiuto alle famiglie dei ragazzi della nostra parrocchia***



Prima e dopo le messe di sabato 18 e di domenica 19 febbraio sono state vendute delle torte per aiutare i ragazzi delle medie che andranno in pellegrinaggio ad Assisi e Roma in primavera e i giovani che quest'estate andranno invece a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù. Grazie a

tutte le persone che si sono rese disponibili a preparare i dolci e a tutti coloro che li hanno acquistati!

Poter ridurre un po' le spese permetterà alle famiglie dei ragazzi di poter decidere con più serenità di far partecipare i figli a queste importanti iniziative.

### QUARESIMA 2023

***“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (II Corinti 6,2)***

La Quaresima è un tempo davvero “propizio” per dedicarsi alla preghiera e alla riflessione, un periodo in cui far tacere tante voci inutili e ascoltare quelle veramente importanti. E le occasioni non mancano...!

Il Decanato di Lecco propone un percorso di formazione per la Quaresima 2023 dal titolo: *Attraversare il cambiamento nella Chiesa. “Non un’epoca di cambiamento, ma un cambiamento d’epoca”*

Per quattro **LUNEDÌ** sera, alle ore 21, al Nuovo Cinema Aquilone in via Parini 16, autorevoli relatori affronteranno il tema approfondendone vari aspetti.

06 marzo: “Con franchezza e senza impedimento”. Una prospettiva di teologia biblica.

Relatore Padre Roberto Pasolini cappuccino.

13 marzo: “Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?”. Conversione e giustizia. Una prospettiva etica. Relatrice Donatella Abignante.

20 marzo: “Quando manca il prete”. Prospettive teologiche e pastorali per affrontare il cambiamento. Relatore Don Martino Mortola.

27 marzo: Ministeri istituiti: battesimo in fiore? Relatore Don Mario Antonelli.

Per quattro **GIOVEDÌ** la nostra comunità è invitata a ritrovarsi in chiesa, alle ore 20,45, per una meditazione sul racconto della Passione.

Ecco il programma:

09 marzo ore 20,45 L’incontro che accende la domanda (fra Giancarlo)

16 marzo ore 20,45 La Passione (fra Vitale)

23 marzo ore 20,45 La Passione (fra Gabriele)

30 marzo ore 20,45 La Resurrezione (fra Fabrizio)



In tutti i **VENERDÌ** di Quaresima, che nel rito ambrosiano sono aliturgici (niente messe), ci sarà nella nostra chiesa la Via Crucis, alle ore 17 e alle ore 21.

«**Portate nel mondo la Croce di Cristo**» è il titolo della **Via Crucis quaresimale** che anche quest’anno si terrà nelle sette zone pastorali della Diocesi. Animata dai giovani, che porteranno per le strade la Croce che li accompagnerà fino alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, sarà come sempre presieduta dall’Arcivescovo monsignor Mario Delpini. Per la nostra Terza Zona la Via Crucis si terrà a Oggiono martedì 28 marzo alle ore 20,45, con partenza e arrivo nella chiesa parrocchiale di Sant’Eufemia.

***A cura di fra Vitale, fra Gabriele e Franca Magistretti***